

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XX 2012

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XX 2012

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XX - 2/2012
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-035-3

Direzione

GIUSEPPE BERNARDELLI

LUISA CAMAIORA

GIOVANNI GOBBER

MARISA VERNA

Comitato scientifico

GIUSEPPE BERNARDELLI – LUISA CAMAIORA – BONA CAMBIAGHI

ARTURO CATTANEO – MARIA FRANCA FROLA – ENRICA GALAZZI

GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARGHERITA ULRYCH

MARISA VERNA – SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI

COSTANZA CUCCHI – GIULIA GRATA – MARIACRISTINA PEDRAZZINI

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2013
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

RASSEGNA DI LINGUISTICA GENERALE

A CURA DI MARIO BAGGIO E MARIA CRISTINA GATTI

G. CARBONI (con P. Soriano), *Manuale professionale di dizione e pronuncia. Come educare la voce parlata*, Hoepli, Milano 2011, X + 198 pp.

Opera destinata ai 'professionisti della voce', non è tuttavia un semplice manuale di dizione. Come è rilevato da Giovanna Marotta, nella *Presentazione*, il volume si caratterizza per "l'ampiezza di orizzonti tipica di uno scritto scientifico" (p. V). Vi è una presentazione sintetica della fonetica dell'italiano, con attenzione alle realizzazioni diverse nelle varietà regionali della lingua. Segue un'introduzione all'ortografia, con *excursus* storico-sociale sull'educatore della voce come figura professionale. Un cd rom allegato al volume è strumento prezioso sia per l'autovalutazione della voce sia per la verifica della pronuncia di un repertorio di oltre 1500 lemmi, riportati nel volume in una tabella che per ciascuno, accanto alla grafia standard, reca la trascrizione nell'alfabeto fonetico internazionale.

Giovanni Gobber

K. HÖLKER – C. MARELLO ed., *Dimensionen der Analyse von Texten und Diskursen. Festschrift für János Sándor Petőfi zum achtzigsten Geburtstag / Dimensioni dell'analisi di testi e discorsi. Festschrift per János Sándor Petőfi in occasione del suo ottantesimo compleanno*, LIT, Berlin 2011, XIII + 360 pp.

Magiaro, svedese, tedesco, francese, inglese, italiano sorridono al festeggiato dalle pagine di questo volume, che racchiude saggi di linguistica e semiotica del testo, attenti a recuperare tutti gli aspetti della produzione testuale, così mettendo in luce la caratteristica del testo come 'segno complesso', secondo il modello sviluppato da Petőfi e dalla sua scuola. La varietà dei temi e delle prospettive scelte dagli Autori mostra la

ricca e feconda lezione di questo straordinario *homo europaeus* erede di una tradizione capace di legare la matematica e la filosofia alle lettere e alle arti figurative.

La *Festschrift* esordisce con un contributo di Sture Allén, sulla parola svedese *grattis* ('auguri'), che è l'anima di tutto il volume. E la conclusione è affidata a un'intervista al festeggiato, condotta da Emel Sözer-Huber, che racchiude, in una sintesi chiara ed elegante, i capisaldi della ricerca condotta dal maestro.

Giovanni Gobber

A. ROCCI, *Modality and argumentative discourse relations. A study of the Italian necessity modal dovere*, "Journal of Pragmatics", XLIV, 2012, pp. 2129-2149

L'Autore prende in esame il modale di necessità italiano 'dovere' in due sue realizzazioni morfologiche, il presente indicativo 'deve' e il condizionale presente 'dovrebbe', considerate nella loro lettura epistemica, mettendone in luce la funzione – finora rimasta in ombra – di indicatori di relazioni discorsive argomentative. Lo studioso entra in dialogo con i diversi orientamenti di ricerca sulla modalità, con le più recenti indagini nell'ambito della *Discourse Analysis* e con gli studi sulla evidenzialità, ponendo al centro dell'attenzione della comunità scientifica la funzione connettiva dei modali. Predicati di natura relazionale, i modali possono intervenire nella realizzazione della coesione testuale stabilendo relazioni discorsive di natura argomentativa. I modali 'deve' e 'dovrebbe' nella loro lettura epistemica – rileva Rocci – mediante prese foriche recuperano premesse presenti nel cotesto collegandole, attraverso relazioni argomentative, alle conclusioni espresse nella proposizione modalizzata. Una fine analisi semantica, a partire dalla teoria della modalità relativa di Angelika Kratzer, consente all'Autore

di spiegare il diverso apporto comunicativo dei due modali epistemiche. Il valore epistemico-evidenziale nel caso di 'deve' e predittivo in quello di 'dovrebbe' dipendono da differenze nelle restrizioni imposte dai due modali sui rispettivi sfondi conversazionali, in particolare sulla relazione di causalità che collega la premessa alla conclusione. 'Dovrebbe', diversamente da 'deve', pone la restrizione che l'argomento proceda dalla causa agli effetti. Proprio per la sua capacità di comunicare inferenze predittive, il modale epistemico 'dovrebbe' trova ampio uso in ambito economico-finanziario. Significativa in proposito la ricca esemplificazione, tratta da un ampio *corpus* di testi giornalistici, utilizzato dall'Autore in una indagine sul modo con cui vengono argomentate le predizioni in alcune fra le più rilevanti testate giornalistiche economico-finanziarie italiane.

Maria Cristina Gatti

B. HANSEN, *Constructional Aspects of the Rise of Epistemic Sentence Adverbs in Russian*, "Wiener Slawistischer Almanach", Sonderband, LXXIV, 2010, pp. 75-86

Gli avverbi epistemiche in gran parte delle lingue europee (ing. *maybe*, dan. *misschien*, rus. *možet byt'*, serbo-croato *možda*, rum. *poate*) si sono sviluppati da originari verbi modali attraverso processi di conversione o di unverbazione, mediante fusione del modale con elementi linguistici, soprattutto verbali. L'Autore focalizza l'attenzione sull'avverbio epistemico russo *možet byt'*, descrivendolo nelle sue dimensioni sintattiche, semantiche e pragmatiche. Le indagini di Jan Nuyts sulle espressioni epistemiche nelle lingue germaniche occidentali costituiscono il quadro di riferimento teorico dell'analisi qui proposta, che per gli aspetti empirici segue gli orientamenti metodologici della *Construction Grammar*. Alla descrizione in prospettiva sincronica segue, nella seconda parte dell'articolo, una accurata ricostruzione delle fasi evolutive che hanno portato alla nascita dell'avverbio epistemico *možet byt'* a partire dal modale

moč'. L'avverbio epistemico, rileva l'Autore, si è sviluppato dall'enunciato complesso *možet byt', čto p*, per elisione della subordinata soggettiva e con uno spostamento del *focus* dalla modalità allo stato di cose espresso nell'enunciato. Ne è derivata una struttura linguistica all'intersezione fra l'enunciato complesso asindetico e l'enunciato semplice. Già attestato agli inizi del XVI sec., l'avverbio epistemico *možet byt'* viene ampiamente utilizzato nel XVIII sec. e agli inizi del XIX. Lo studioso avanza l'ipotesi che il processo di sviluppo riscontrato in russo sia un "cross-linguistic path of change" (p. 86), presente anche in altre lingue. Un processo evolutivo analogo è documentato nella diacronia dell'inglese.

Maria Cristina Gatti

S. WIDLAK, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2010 (seconda edizione), 212 pp.

La monografia presenta una classificazione accurata e aggiornata dei fenomeni di interferenza e di contatto fra italiano e polacco e ricostruisce la trama dei rapporti socio-culturali che sottendono ai percorsi di parole, soprattutto in epoca moderna. Nella seconda edizione, che qui è presentata, vi sono numerosi dati nuovi, con relativo commento. Inoltre, vi è una serie di indici nuova (indice dei nomi e degli autori citati; indice degli argomenti notevoli; indice delle parole notevoli), che fa del volume uno strumento prezioso di consultazione.

Giovanni Gobber

D. DOBROVOL'SKIJ – I. LEVONTINA, *Russian NET vs. German NEIN 'NO': a semiotic approach. Russkoe NET vs. nemeckoe NEIN: semiotičeskij podchod*. "Russian Linguistics", XXXVI, 2012, pp. 213-219

Le modalità espressive del disaccordo possono variare sensibilmente da lingua a lingua. Mentre il tedesco affida questa funzione comunicativa

alle forme linguistiche *nein* e *doch*, il russo ricorre ad un'unica strategia espressiva, *net*. Una ricca esemplificazione, tratta da *corpora* paralleli di testi letterari russo-tedeschi, documenta la diversa dinamica dello *scope* con cui operano i due avverbi negativi. Mentre *nein* – come del resto *ja* – è prevalentemente orientato al contenuto proposizionale, *net* può selezionare con lo *scope* oltre al *dictum* il *modus*. Gli Autori evidenziano inoltre alcune asimmetrie nell'utilizzo di *net* e *nein* in ambito discorsivo, dovute a diverse modalità di gestione delle strategie discorsive da parte delle due lingue. Il russo per esempio prevede nel registro colloquiale un uso di *net* con funzione di presa di turno (*net, pravda; net, točno; net, konečno; net, da*) non contemplato dal tedesco.

L'uso insistito di *net* nella lingua russa, non di rado erroneamente ascrivito a una presunta 'unfriendliness' del parlante nativo russo, può trovare in queste pagine – come auspicano gli Autori – fondate motivazioni linguistiche.

Maria Cristina Gatti

P. M. BERTINETTO – A. LENTOVSKAYA, *A diachronic view of the actional/aspectual properties of Russian verbs. Akcional'nye i aspektual'nye charakteristiki russkich glagolov v diachroničeskoj perspektive*, "Russian Linguistics", XXXVI, 2012, pp. 1-19

Attraverso un percorso diacronico dal Proto-Slavo al Russo Moderno gli Autori, con una mirabile sintesi critica dei principali apporti della Slavistica internazionale, ricostruiscono l'evoluzione del sistema verbale russo, focalizzando l'attenzione sui suoi valori azionali e aspettuativi. La comparsa in Russo e nelle lingue Slave settentrionali di forme sincretiche, caratterizzate dalla manifestazione indistinta di aspettualità e azionalità, è l'esito di profonde ristrutturazioni del sistema verbale slavo nel corso dei secoli, descritte dagli Autori con precisione e rigore filologico. L'opposizione definito/indefinito, ereditata dall'indoeuropeo, viene funzionalizzata in Proto-Slavo all'espressione dell'opposizione

aspettuale aoristo/imperfetto. Per marcare la categoria azionale della *temporal boundedness* il Proto-Slavo sviluppa invece un apposito apparato di forme prefissali e suffissali. Con il passaggio allo Slavo ecclesiastico si assiste allo sviluppo di un sistema verbale che marca l'opposizione sia aspettuale sia azionale. Una forte pressione esercitata dal tratto della telicità porta successivamente, nelle lingue Slave settentrionali, fra cui il Russo Moderno, a una progressiva opacizzazione dell'opposizione aoristo/imperfetto. Si giunge pertanto a una ristrutturazione del sistema verbale, con la nascita di forme verbali sincretiche, che si devono incaricare nel contempo della manifestazione di funzioni sia aspettuative che azionali. Le opposizioni presenti nel sistema verbale dello Slavo ecclesiastico e dell'Antico Russo continuano nel Bulgaro e, sia pure in misura minore, in altre lingue Slave meridionali. L'antica opposizione azionale definito/indefinito permane nel Russo Moderno solo parzialmente nel ristretto ambito dei verbi di moto.

Maria Cristina Gatti

L. GEBERT, *L'acquisizione dell'aspetto verbale e il ruolo della pragmatica*, "mediAzioni", XIII, 2012, pp. 1-21, <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>

L'articolo presenta parte dei risultati di un'ampia ricerca tuttora in corso sull'aspetto verbale dal punto di vista acquisizionale. Una cospicua parte dei risultati dell'indagine è stata fatta oggetto di una serie di lavori precedenti, fra i quali l'Autrice segnala in particolare *Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze*, ospitato dalla rivista "L'Analisi linguistica e letteraria" nel n. 1 del 2010 (pp. 21-36), *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale e Aspetto verbale, completezza ed implicazioni didattiche*, apparsi entrambi in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", rispettivamente nel n. 2 del 2004 (pp. 221-232) e nel n. 3 del 2009 (pp. 493-502). L'interesse della studiosa per la dimensione acquisizionale prende le mosse dall'ipotesi che i meccanismi preposti all'acquisizione dell'aspet-

to verbale possano dare “importanti indicazioni sulla complessa fenomenologia tempo-aspettuale” (p. 1), nonché sul rilevante ruolo svolto dalle classi azionali del verbo nel funzionamento del sistema aspettuale.

Nella prima sezione del saggio, dedicata a una disamina delle teorie acquisizionali, Gebert prende in esame le diverse fasi che si succedono nell'apprendimento delle categorie aspettuative. Conformemente a quanto previsto dall'ipotesi sull'aspetto, largamente condivisa fra gli studiosi di acquisizione dell'aspetto verbale, gli apprendenti sia della L1 che della L2 imparano dapprima gli usi aspettuativi più naturali o prototipici - il perfettivo dei verbi telici e l'imperfettivo degli atelici - per poi passare agli usi più marginali, non prototipici.

Le ragioni cognitive della maggiore complessità degli usi meno naturali - il perfettivo degli atelici e l'imperfettivo dei telici - vengono analizzate nella seconda sezione dell'articolo. Poiché l'apprendimento delle forme aspettuative non prototipiche implica un riferimento alla dimensione contestuale, esso presuppone negli apprendenti lo sviluppo di una competenza di natura discorsiva. Non di rado la presenza nell'enunciato di determinati elementi linguistici rende necessaria una reinterpretazione della forma aspettuale prototipica, come ad es. nel caso del telico perfettivo, che in presenza di avverbi di durata viene ad assumere valore imperfettivo, trovandosi a designare un processo. La maggiore complessità cognitiva connessa a tali processi reinterpretativi spiega la comparsa successiva di questi usi aspettuativi meno naturali.

Nella terza e ultima parte del lavoro l'Autrice rivolge l'attenzione a “uno dei problemi più spinosi del meccanismo aspettuale specificamente slavo” (p. 17), l'utilizzo della forma imperfettiva là dove ci si aspetterebbe la presenza di un perfettivo - fenomeno comunemente noto come concorrenza degli aspetti (*konkurencja vidov*). Si tratta di scelte aspettuative a cui il parlante ricorre quando pone il *focus* sulla fattualità, defocalizzando la risulatività. È significativo notare che anche in questo caso l'apprendimen-

to dell'uso aspettuale richiede una competenza pragmatica adeguata, capace di ricostruire inferenzialmente le assunzioni del parlante.

Dalle indagini sull'acquisizione dell'aspetto verbale emerge in modo evidente quanto sia indispensabile il riferimento al contesto nello sviluppo della competenza aspettuale. Le dinamiche preposte all'acquisizione del sistema aspettuale così individuate sembrano pertanto confermare l'imprescindibilità della considerazione della dimensione pragmatica nella indagine aspettuale, qualora essa si proponga di rendere adeguatamente ragione del funzionamento dell'aspetto verbale slavo.

Maria Cristina Gatti

C. PLANTIN, *Les bonnes raisons des émotions*, Peter Lang, Berne 2011, 305 pp.

Il saggio, sottotitolato *Principes et méthodes pour l'étude du discours émotionné*, raccoglie in modo (quasi) sistematico il ricco contributo di Plantin sulle tematiche che si trovano al crocevia tra argomentazione, analisi del discorso e indagini sul pathos. A questa intersezione lo studioso ha dedicato ininterrottamente una grande parte della sua attività di ricerca teorica e applicativa, già a partire dai primi anni Novanta. Il volume si compone di una parte dedicata a principi e metodi (9 capitoli), cui fa seguito una seconda sezione, quasi altrettanto estesa, di studi applicativi. Nel capitolo “Recapitulation et orientations”, che fa da cerniera tra le due parti, Plantin ripropone in modo più articolato le suggestioni ispirategli dalla lettura del saggio *Les émotions dans le discours de la construction européenne* (EDUCatt, Milano 2008): nella prefazione a quel lavoro, Plantin prendeva coscienza della funzione assolta dalla manifestazione discorsiva dell'emozione come “système signifiant et système stratégique”. Metteva altresì a fuoco la possibilità di indagare tale sistematicità attraverso l'analisi del discorso, servendosi di strumenti linguistico-testuali: questo tipo di lavoro restituisce all'emozione il suo ruolo cognitivo e intersoggettivo fondamentale, in quanto essa

(radicata in modo vitale nella ragione) risulta essere la forma d'esperienza che consente ai soggetti di cogliere il senso dell'esistenza umana.

Sara Cigada

R. MICHELI, *L'émotion argumentée. L'abolition de la peine de mort dans le débat parlementaire français*, Cerf, Paris 2010, 488 pp.

Il lavoro si colloca tra gli studi di argomentazione concentrandosi in particolare sulla trattazione della dimensione emotiva entro la disciplina, a partire da una sintesi sull'avanzamento delle ricerche in questo ambito (si vedano i capitoli 1 e 2 dedicati rispettivamente alla nozione di *pathos* e al trattamento che esso ha ricevuto da Toulmin a Plantin). Nei capitoli 3 e 4 si svolge poi un approfondimento del nesso tra emozioni e interazione discorsiva che sfocia sull'idea di "costruzione argomentativa delle emozioni": il modello d'analisi riprende e sviluppa dunque i contributi di Plantin.

Nella seconda parte del volume (capp. 5-9) l'Autore applica le ipotesi teoriche a un interessante *corpus* di dibattiti parlamentari sul tema della pena di morte, dal 1791 al 1981, passando per il 1848 e il 1908. Ripercorre dunque le quattro tappe più significative nel dibattito politico francese sul tema, dalla Rivoluzione ai giorni nostri. L'obiettivo è quello di far emergere la funzione delle emozioni come argomento a sostegno delle diverse posizioni: indignazione, paura, pietà, vergogna, misericordia, senso di colpa... si contrappongono a diverso titolo nei discorsi analizzati per giustificare varie tesi.

Il volume è davvero pregevole per la coesione teorica, per la documentazione e per l'attenzione al nesso vitale tra emozionalità e razionalità. Queste qualità consentirebbero all'Autore un maggiore slancio teorico, che risulta soffocato da un pervasivo anti-realismo.

Sara Cigada

F. SPITZL-DUPIC ed., *Approches théoriques de la linéarité du langage*, "Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft", XXII, 2012, 210 pp. (numero monografico)

Il volume raccoglie una selezione dei contributi presentati al XXII Colloquio dello *Studienkreis zur Geschichte der Sprachwissenschaft* dal titolo *Theoretische Annäherungen an die Linearität der Sprache* tenutosi all'Università Blaise Pascal di Clermont-Ferrand nel marzo 2011.

La linearità è una proprietà dei segni linguistici, più propriamente una caratteristica del significante, che si realizzano e si sviluppano in successione nel tempo e nello spazio. La realizzazione sintagmatica lineare delle unità linguistiche, tuttavia, è solo la rappresentazione 'superficiale' e sintetica di una serie di rapporti gerarchici che interessano il segno a livello fonologico, morfologico, sintattico e testuale. Nei saggi pubblicati in questo volume sono ravvisabili quattro aree tematiche che, pur non esaurendo la complessità del fenomeno, hanno il pregio di mettere a tema gli approcci di analisi più significativi in proposito.

Uno dei temi centrali e di più antica indagine nella prospettiva della linearità è quello dell'ordine delle parole e dei costituenti all'interno dell'enunciato. La questione riguarda in particolare il rapporto tra un presunto *ordo naturalis* e le eventuali variazioni. Questo aspetto è tematizzato nei saggi di B. Colombat, *L'ordre des mots selon les grammairiens du latin* (pp. 9-32) e di G. Hassler, *La linéarité du langage comme problème théorique dans les théories rationalistes et sensualistes* (pp. 33-66).

Lo stretto rapporto tra linearità e funzioni testuali pragmatico-comunicative manifestate linguisticamente tramite l'ordine delle parole e l'intonazione viene focalizzato nel terzo e nel quarto saggio, incentrati su alcuni specifici contributi di area germanofona del XVIII e XIX secolo: F. Spitzl-Dupic, *La notion de 'Nachdruck' dans la réflexion linguistique des XVIII^e-XIX^e siècles* (pp. 67-94) e M.P. Tenchini, *Funktionen*

und Dynamik der Linearität bei Philipp Wegener (pp. 95-111).

L'interazione tra la complessità gerarchica dell'informazione, analizzata nella coppia concettuale subordinazione-coordinazione, e la linearità linguistica è lo specifico oggetto di indagine dei contributi di T. Pellin, *Vertical grammar. Linguistic linearity in the earliest Chinese grammatical descriptions* (pp. 113-130) e di J.F. Mariller, *L'invention de la notion de coordination en Allemagne au début du XIX^e siècle* (pp. 131-148).

Gli ultimi tre interventi del volume focalizzano il concetto di linearità nella prospettiva teorica delle principali scuole linguistiche del XX secolo. La linearità saussuriana – in relazione al *signifiant*, alla *langue*, alla *chaîne de parole* e al *signe linguistique* – è tematizzata nel saggio di J.Y. Testenoire, *La linearité saussurienne en rétrospection* (pp. 149-170); la questione del rapporto tra la non-linearità delle strutture e dei processi sintattici e semantici profondi e la linearità fonologica sono esaminati, nell'ambito della semantica generativa e della grammatica categoriale, nei contributi di J.M. Fortis, *Chafe et Talmy: deux approches de la linéarisation à l'époque de la sémantique générative* (pp. 171-196) e di B. Godart-Wendling, *The categorial approach to language linearity* (pp. 197-219).

Maria Paola Tenchini

G.P. CLIVO – M. DANESI – S. MAIDA-NICOL, *An Introduction to Italian Dialectology*, Lincom Europa, München 2011, 220 pp.

Il volume, nato da un'idea di Gianrenzo P. Clivio (dialettologo dell'Università di Toronto), è stato portato a termine dall'allievo Marcel Danesi, insieme a Sara Maida-Nicol. Si tratta di un manuale di grande chiarezza espositiva, attento soprattutto alle questioni di metodo. Nel primo

capitolo, dedicato alla dialettologia generale e ai dialetti d'Italia, i fenomeni diacronici sono presentati e spiegati mettendo in luce il processo di costruzione dell'ipotesi dai dati, seguito dalla fase della verifica. Seguono i capitoli sui diasistemi: uno riguarda la fonologia, l'altro la grammatica e il lessico. Vi è poi un capitolo di taglio sociolinguistico, dedicato ai fenomeni di contatto, alla diglossia e al prestigio/stigma sociale dei dialetti. Di particolare interesse sono le pagine sulla condizione dei dialetti nelle comunità d'immigrazione, soprattutto nell'America Settentrionale. L'ultimo capitolo considera l'influsso dei *media* sui processi di cambiamento della lingua e presenta, in una prospettiva originale, il movimento dell'italofonia nel 'cyber-spazio'.

Giovanni Gobber

G.M.S. DANN, *Traditional and Recent Media of the Language of Tourism: Crises of Credibility or New Forms of Dialogical Communication?*, in M. Agorni ed., *Comunicare la città. Turismo culturale e comunicazione. Il caso di Brescia*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 31-54

Il contributo confronta le forme tradizionali della comunicazione turistica con i generi testuali legati ai nuovi *media*: in particolare, sono considerate le guide online, i travelblog e i reclami elettronici (*e-complaints*). Nelle forme l'Autore – tra i più noti studiosi della comunicazione turistica – intravede un mutamento negli stili comunicativi, caratterizzato da un mutamento delle dinamiche di persuasione: alla tradizionale prospettiva 'egocentrica' nella costruzione del messaggio promozionale subentra un marcato coinvolgimento del destinatario nella valutazione dell'esperienza turistica.

Giovanni Gobber